L'uomo ha anche subito la «condanna» dal gruppo

Confessa lo stupro ai fratelli di Geova

«Ho violentato la mia bimba»

«Confesso, ho abusato di lei». Un muratore di 33 anni, di Seveso, comune della Brianza a pochi chilometri da Milano, si autodenuncia per atti di libidine nei confronti della figlia, ma non lo fa davanti ai tutori delle leggi della repubblica, ma ai membri della comunità dei testimoni di geova, di cui è un adepto. Gli inquirenti trovano i verbali e atti del «processo» con relativa condanna: divieto temporaneo a frequentare funzioni religiose e appuntamenti collettivi.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO La legge della comunità religiosa scavalca quella della repubblica italiana: i Testimoni di Geova celebrano in proprio un processo per molestie sessuali in famiglia, con tanto di interrogatorio e sentenza scritta. Ma senza dire niente alle autorità giudiziarie, anzi negando tutto durante un interrogatorio.

È accaduto all'interno della comunità dei Testimoni di Geova di Seveso, alle porte di Milano. Un adepto, un muratore di 33 anni si rivolge agli «anziani» per confessare un fattaccio: rivela di aver commesso ciò che il codice penale chiama atti di libidine nei confronti della figlia tredicenne. La ragazzina è stata già da quattro anni affidata ai nonni materni perché in famiglia il padre si era già reso protagonista di episodi di violenza; erano stati gli stessi nonni a sporgere denuncia per maltrattamenti e il tribunale dei minori aveva deciso l'affidamento. Ma quando la bambina occasionalmente torna a Milano per incontrare i genitori, l'uomo ne avrebbe più volte approfittato per lasciarsi andare in gesti tutt'altro che paterni.

È stata la stessa ragazza a parlare di «toccamenti» subìti dal padre, quando erano soli in casa, ma ha escluso la violenza carnale. Una volta rientrata dai nonni in provincia di Caserta, la ragazzina aveva avuto lunghe crisi di pianto e questo ha fatto insospettire i progenitori che hanno sporto una nuova denuncia.

L'inchiesta arriva sulla scrivania del sostituto procuratore di Milano Pietro Forno, che ha subito chiesto di mettere sotto controllo i telefoni della famiglia a Seveso e dei nonni a Caserta. E proprio dalle conversazioni telefoniche intercettate è emerso che l'abitazione dei genitori della ragazza era abitualmente frequentata da alcuni cosiddetti «anziani» della comunità di Testimoni dei Geova di Seveso. Da due uomini in particolare, uno di 40 e l'altro di 42 anni.

Interrogati dagli inquirenti i due negano categoricamente di avere alcuna notizia o sospetto degli episodi denunciati dalla bambina e consumati nella casa che loro frequentano. Ma la procura non è convinta di questa versione e decide di far perquisire le abitazioni dei due e la «Sede del culto» dei Testimoni di Geova. Proprio in quei locali avviene una scoperta determinante ai fini dell'inchiesta e sconcertante per quanto riguarda la logica seguita dagli «anziani» di quella comunità: una busta di carta che contiene gli «atti» di una sorta di processo al quale il padre della ragazzina è stato sottoposto.

Nero su bianco, gli «anziani» dei Testimoni di Geova hanno trascritto una completa e ampia confessione del loro adepto che, nella descrizione dei gesti e delle circostanze, finisce per coincidere perfettamente con la versione della bambina vittima di quegli episodi. L'unica persona tenuta del tutto all'oscuro sembra essere soltanto la madre. Raccolta la confessione, il «tribunale» della comunità religiosa avrebbe anche emesso una sentenza di condanna per il fedele «peccatore», ma la sanzione stabilita si sarebbe limitata al divieto temporaneo di frequentare le funzioni religiose e gli appuntamenti collettivi con gli altri adepti.

A quel punto, però, la procura decide sequestrare il materiale ritrovato nella Sede del culto e di mettere sotto inchiesta anche i tre «anziani» che hanno partecipato al processo privato, che vengono iscritti sul registro degli indagati per false dichiarazioni al pubblico ministero e favoreggiamento personale.

La comunità di testimoni di Geova di Seveso insorge e protesta per il sequestro di documenti che, dicono, devono essere coperti da segreto perché redatti da ministri del culto. I loro legali si rivolgono al Tribunale della libertà per ottenere il dissequestro di quelle carte, ma i giudici respingono l'istanza ritenendo quegli atti indispensabili ai fini dell'inchiesta per le molestie sessuali subìte dalla bambina. Nel frattempo proseguono gli interrogatori e le indagini della polizia giudiziaria che collabora con il pm Forno nei confronti del padre della ragazza accusato di atti di libidine. E su quei fatti saranno interrogati nuovamente anche i tre «anziani» Testimoni di Geova che in precedenza hanno negato di essere a conoscenza della vicenda.

Il ministro Di Pietro si dimezza la scorta

Il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, ha scritto una lettera al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, in cui annuncia di voler rinunciare ad una delle due auto blindate del ministero dell'Interno a sua disposizione e di aver, di sua iniziativa, dimezzato la scorta. Lo si è appreso da fonti qualificate vicine al ministro. Nella lettera Di Pietro fa riferimento alla necessità espressa nei giorni scorsi dal ministro Napolitano di diminuire le forze armate impiegate nelle scorte ai politici. Una scelta seguita anche alle polemiche per l'incidente di Locri e sulla quale dovrà ora decidere anche il comitato per la sicurezza.

«Ho sognato di ucciderla con il bisturi»

Campo della morte a Verona. L'uomo ricorda ma non confessa

Accusato di cinque omicidi, e con tre corpi di donna già disseppelliti dai suoi campi, Gianfranco Stevanin comincia a "ricordare" ed indica una nuova vittima. L'agricoltore sado-maso della bassa veronese si rivede mentre ne sta sezionando il cadavere, poi l'immagine sfuma. Parla anche di altre donne, di nuove situazioni, facendole riemergere a brandelli dal suo passato. Ma non ammette ancora un solo assassinio. E i legali puntano sulla pazzia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. In cella d'isolamento, spiega il suo avvocato, Gianfranco Stevanin passa il tempo "leggendo saggi di biologia e sopratutto componendo puzzle su puzzle". Bell'hobby, per una personalità schizofrenica. Chissà se sta influendo anche sul comportamento processuale. Il supererotomane veronese ha iniziato a collaborare, ad offrire a psichiatri e giudici le prime tessere di un altro macabro puzzle.

Ricordo più eclatante: Stevanin "si vede" mentre sta sezionando, con mano esperta e strumenti adeguati, un cadavere di donna. "Si vede" anche mentre, poco prima, con quella stessa donna, viva, sta facendo all'amore. E tutto il resto? Nebbia. Chi è la donna, perchè è morta, dove ha nascosto poi i pezzi... Niente. Se non un dettaglio fondamentale. Quel corpo smembrato e finito chissà dove non ha nulla a che fare con l'altro torso di donna squartata già recuperato poco distante da casa sua, avvolto in un sacco di juta.

Mancano pezzi di cadavere

Così, il flash di memoria si riferisce ad un cadavere nuovo, del tutto sconosciuto. Sta diventando materia per ragionieri. Oltre ai corpi - interi - già recuperati, oltre alle ragazze sparite dopo aver frequentato Stevanin, oltre a quelle fotografate già cadaveri, mancano ora al conto due teste, un tronco, quattro braccia, quattro gambe. Se faceva a pezzi i corpi per occultarli più facilmente, è intuibile che la memoria si confonda, uno qua, l'altro là, nella vasta campagna... Parla anche di altre donne, di altre situazioni, il "mostro" - ma guai a chiamarlo così o serial killer, "lui legge i giornali e poi se la prende", allarga le braccia l'avvocato Cesare Dal Maso - accenna a "fatti nuovi", importanti e ancora ignoti. Inserirli in una struttura logica, ricostruirvi attorno gli ultimi anni di pratiche sado-maso dell'uomo di Terrazzo e i corpi che spuntano, questo è il puzzle.

Infermità mentale?

Ma Stevanin ci fa o ci è? Tutto, attualmente, orienta i suoi legali a puntare dritti all'infermità mentale. Il giudice, Maria Grazia Omboni, ed i professori suoi consulenti - tra questi, un duro di fama, Ugo Fornari, che poco crede in genere alla follia dei serial killer - sono molto più prudenti: anche adesso, in fin dei conti, Stevanin ammette al massimo distruzioni o occultamenti di cadavere, che potrebbero teoricamente essere conseguenza di morti da "incidente", da giochi sessuali troppo violenti e spinti. Dei cadaveri recuperati finora solo uno, quello della giovane tossicodipendente Claudia Pulejo, offre il dubbio di un omicidio: la ragazza può essere morta per un'improvvisa overdose, ma anche per la frattura dello ioide, tipica di uno strangolamento.

In carcere, Stevanin ha ogni tanto dei lunghi colloqui con i suoi avvocati e con cinque psichiatri. Vengono filmati e registrati. E' qui che le sue memorie a volte tornano a galla. Quando qualche brandello si consolida, lui lo ripete al magistrato. Di alcune indicazioni sono stati trovati riscontri, non è che si inventi. "Non sono ammissioni tranquille. Ci vogliono ore di chiacchierate, di ragionamenti... E' l'unico modo, non è che gli stiamo col fucile puntato contro", spiega Dal Maso.

"Non sono, le sue, confessioni. Io la chiamerei autocollaborazione: Stevanin collabora con se stesso, è l'incontro fra due personalità, una fredda, l'altra di un uomo che ha commesso determinate cose e deve ricordarle. Lui è ancora convinto di non essere responsabile di omicidi, dalla sua testa ha rimosso tutto". Scava e scava nel cervello, qualcos'altro salterà fuori. Magari le indicazioni per scavare sottoterra e trovare a colpo sicuro i corpi che mancano. In attesa, le ruspe che erano tornate a metter sottosopra i poderi di Terrazzo si sono fermate.

Bilancio. Sono spuntati finora un tronco ignoto - lo stanno esaminando dei superesperti di Glasgow - ed i cadaveri interi di Claudia Pulejo e della lucciola slava Biljana Pavlovic. Stevanin è accusato anche di avere ucciso un'altra prostituta scomparsa dopo averlo frequentato, l'austriaca-rumena Roswita Adleasnic, ed una quinta donna ignota di cui conservava la foto: foto di cadavere, assicurano gli esperti. Il nuovo corpo sezionato potrebbe essere di una di queste due, oppure la sesta vittima.

Crolli e danni

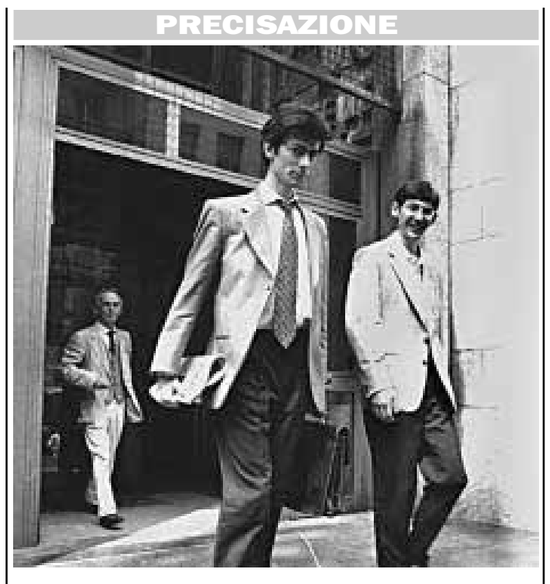
Nubifragio Per due ore Roma in tilt

NOSTRO SERVIZIO

■ Un violento nubifragio si è abbattuto a cominciare da mezzogiorno di ieri su Roma provocando la caduta di numerosi alberi e molti allagamenti in una fascia della città compresa tra Casilina, Prenestina e Cassia, Aurelia. La pioggia, mista a grandine e vento, hanno intrappolato molte auto che sono state abbandonate da guidatori e passeggeri e provocato lo spostamento dei cassonetti dei rifiuti urbani. In particolare è rimasto semi-sommerso il viadotto della via Olimpica in corrispondenza dello svincolo sulla Salaria. Un albero caduto sulla carreggiata ha provocato il blocco del raccordo anulare tra la via Flaminia e la Cassia. I centralini dei vigili del fuoco, dei vigili urbani e della questura sono praticamente paralizzati dalle richieste di soccorso. Gran parte dei quartieri della città sono rimasti bloccati da allagamenti, mentre in diverse zone manca da alcune ore anche l' energia elettrica ed i semafori si sono spenti, paralizzando il traffico. Un uomo di 43 anni, Francesco Di Gennaro, è stato colpito di striscio da un fulmine in via della Marcigliana, tra le vie Nomentana e Salaria, ed è ricoverato in stato di choc. Smottamenti, voragini, centinaia di alberti caduti su auto, decine di strade chiuse, allagati anche una sottostazione Enel a servizio della centrale Telecom di Tor di Quinto e tantissimi cantine, garage e negozi. Numerosi i crolli di cornicioni e le insegne abbattute. Allagati uffici al primo piano del ministero degli Esteri, tamponamenti a catena, ed auto bloccate, sulla Tangenziale Est. Problemi per la pioggia anche nel centro Rai di Saxa Rubra. Oltre 250 gli interventi fatti dai vigili del fuoco, secondo un bilancio fornito dal Dipartimento della Protezione Civile. Per far fronte all' emergenza, il Dipartimento ha chiamato squadre di volontari presenti nella zona nord. In particolare tre gruppi sono stati inviati sulla via Salaria, dove si era creata una situazione caotica provocata dal blocco di un migliaio di autovetture, rimaste immobilizzate nella strada allagata, all'altezza di ponte Fidene.

Intanto una turista polacca di 38 anni è stata uccisa da un fulmine in un campeggio di Marina di Grosseto durante un violento nubifragio che si è abbattuto questo pomeriggio nell' area del capoluogo maremmano. Wisniewska Jolanta - questo il nome della vittima - si trovava all' interno della sua tenda. Il fulmine, dopo aver colpito prima un albero, poi un altro, è rimbalzato sulla tenda squarciando la tela. La donna è stata subito soccorsa da altri campeggiatori, ma è morta prima dell' arrivo dell'ambulanza. Il nubifragio ha interessato l' intera provincia di Grosseto, provocando molti allagamenti. I fulmini hanno anche causato alcuni incendi: allarme soprattutto per quello scoppiato in localita' Cannelle, nella zona di Monte Argentario, ma grazie alla completa assenza di vento le fiamme sono state subito spente.

PRECISAZIONE



Su *L'Unità* del 17 luglio è stata pubblicata la foto di Alessandro Cesaris e Carlo Veronelli, praticanti procuratori che frequentano il palazzo di giustizia di Milano per motivi estranei alla vicenda, sotto la didascalia «giovani incriminati per aver pagato tangenti ed evitare la leva, mentre escono dal tribunale». Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

«Certificate la verità su Ustica»

Papà di una vittima polemico con la burocrazia

NOSTRO SERVIZIO

■ TRENTO. «A 16 anni dalla strage di Ustica, nella quale morì la mia bambina di 11 anni assieme ad altre 80 persone, lo Stato italiano mi manda una lettera per chiedermi un certificato di nascita di mia figlia Giuliana, dal quale risulti sia la paternità sia la maternità. Io voglio allora dallo Stato un certificato della data di morte con allegata la verità e i nomi dei colpevoli della strage». Lo ha dichiarato ieri Roberto Superchi, ideatore dell'iniziativa «50 lire per la verità», alla quale hanno aderito finora un milione e 350 mila persone che hanno versato la cifra di 50 lire per costituire una sorta di «taglia sulla verità».

Superchi si è detto molto amareggiato per la lettera, inviatagli dalla Prefettura di Palermo, con la richiesta del certificato. «Sono sicuro che gli americani faranno rapidamente luce sull'attentato al Boeing dell' altro ieri - ha commentato - mentre lo Stato italiano dopo 16 anni non ci ha ancora detto la verità. Per questo voglio che lo Stato mia dia quel certificato sulla verità dopo di che darò i soldi del risarcimento ai bambini poveri».

Il Prefetto di Palermo, Luigi Damiano, ha reso noto che la certificazione richiesta ai genitori della piccola Giuliana ottempera ad una recente precisa disposizione del Ministero dell'Interno che deve dare corso alla richiesta di liquidazione del «vitalizio» previsto da una legge dell' agosto 1995 in favore dei familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica. Il Prefetto ha precisato che la domanda per ottenere il benificio è stata inviata da Superchi l'11 novembre dell'anno scorso ed è stata immediatamente inoltrata dalla Prefettura al ministero dell'Interno per gli adempimenti conseguenti. «Posso comprendere - ha detto il Prefetto - il disappunto del signor Superchi dopo 16 anni dalla tragedia, e per questo cercherò di accelerare al massimo gli adempimenti burocratici che comunque non posso ignorare».

L'altro ieri, intanto, il generale Sandro Ferracuti, sottocapo di stato maggiore dell'Aeronautica, ha lasciato l'incarico perché sospettato di essere uno degli artefici dei depistaggi su Ustica. Il sospetto è che abbia mentito ai giudici e alla commissione Stragi che cercavano di scoprire la verità sulla strage di 16 anni fa, fornendo una falsa versione sul ritrovamento del Mig libico caduto sulla Sila. Giovedì mattina gli uffici del generale Sandro Ferracuti, vice capo di Stato maggiore dell'Aeronautica sono stati perquisiti su ordine del giudice istruttore Rosario Priore che aveva anche messo sotto inchiesta l'alto ufficiale per falso. Uno sviluppo davvero molto importante dell'inchiesta, che ha provocato una bufera all'interno dell'Aeronautica, tanto che il generale Ferracuti si è «reso spontaneamente disponibile per qualsiasi altro incarico» in attesa che la sua posizione venga - o meno - chiarita. Una sorta di disponibilità alle dimissioni.

MicroMega
La verità della poesia

3/96

Carlo Azeglio Ciampi
Etica dell'azionismo

Paolo Flores d'Arcais
Cosa farà l'Ulivo da grande

Luciano Violante
Irene Pivetti
L'Italia una e indivisibile?

Luciano Canfora
Renzo De Felice, ovvero la persecuzione inesistente